

compagnia "la nostra"

betty (vintage)

di

remo binosi

realizzato e interpretato da

maria ariis (anna e le madri di betty)

carla manzon (betty)

francesco migliaccio (jimmy, giac e pippo)

scene e costumi

mara udina

disegno luci

alberto bevilacqua

collaborazione musicale

romano todesco

foto di scena

mauro balletti

responsabile tecnico

massimo furlano

Betty fa strani sogni. E' stata licenziata, vive da sola in un appartamento arredato con reliquie degli anni sessanta, parla con Bob Dylan e si veste come Nancy Sinatra. Ha una madre con la quale non riesce a comunicare e che vorrebbe diversa da quella che e'... Ha una sola amica: Anna, la sua vicina di casa.

Betty ha strani ricordi: un dancing sulla riviera romagnola chiamato *Bambu'*, gestito negli anni '60 dalla procace Zaira: alla quale il marinaio Jimmy ha giurato eterno amore prima di imbarcarsi.

Betty e' inadeguata a quello che le accade attorno. Tutto le sembra troppo duro, troppo meschino, troppo violento. La paura aumenta quando uno strangolatore di donne sole comincia a fare vittime proprio nel suo quartiere. Per fortuna ci sono i vigilanti notturni... E specialmente uno: Giacomo, detto Giac lo squartatore per il suo passato da macellaio... Potrebbe essere lui l'amore tanto desiderato? Forse si'. Ma una notte al suo posto arriva lo strangolatore: un uomo che Betty aveva incontrato da bambina proprio nel dancing della Zaira. Lo chiamavano Pippo ed era il migliore danzatore di twist della riviera. Cosa e' accaduto da allora? E perche' Betty continua a sognare Zaira?

La realta' non e' facile da affrontare. Forse gli anni sessanta non erano cosi' felici. Betty si ritrova sul cornicione, decisa a farla finita. Neppure Bob Dylan puo' aiutarla... Arrivera' qualcuno a salvarla?

Un atto unico costruito sui diversi livelli percettivi della protagonista: i suoi sogni influenzati dalla memoria di come avrebbe voluto vivere. I suoi desideri d'amore e le sue delusioni. La realta' quotidiana, decisamente meno appassionante. Come quella di un'intera generazione che e' cresciuta sognando.

Forse per liberarsi del passato bisogna sognarlo diverso da quello che e' stato...

Conversazione dell'autore con gli attori (... e viceversa)

REMO BINOSI Qual e' stata la vostra prima reazione quando avete letto *Betty*?

FRANCESCO MIGLIACCIO Ci siamo chiesti: come diavolo gli e' venuta in mente una storia simile? Dentro e fuori dal sogno, oggi... ieri... gli anni Sessanta che ritornano nel 2000, uno strangolatore in agguato, un dancing chiamato *Bambu'*, Zaira la procace proprietaria, la sua notte d'amore con il marinaio Jimmy e... la festa dell'Unita' del '63! Il tutto scaturito dalla fantasia onirica di una piccola archivistica appena licenziata che vive in uno squallido monolocale di periferia, si veste come Nancy Sinatra, parla con Bob Dylan e... lava i piatti con l'antiforfora! Una follia! Esattamente quello di cui sentivamo il bisogno!

R.B. In che senso?

F. M. Avevamo voglia di lavorare a diretto contatto con un autore come te su un testo che ci permettesse di metterci alla prova non solo come attori. Dopo tante esperienze con registi anche molto importanti, sentivamo la necessita' di provare da soli se fosse o no possibile davvero mettere in pratica *la nostra* idea di teatro: un teatro piu' essenziale, dinamico, senza troppi "ornamenti" scenici ma efficace ed emozionante da fare e da vedere. *Betty* era la sfida giusta. A una prima lettura ci e' sembrata una commedia brillante, quasi un musical con quelle canzoni cosi' inserite nella storia... Poi ci siamo accorti che in verita' era molto piu' complessa, meno

lineare, sospesa continuamente fra sogno e realta', piena di colpi di scena e di soluzioni al limite del surreale. In piu' metteva in scena ben nove personaggi diversi, ma poiche' erano tutti proiezioni oniriche di uno stesso inconscio, quello di Betty, prevedevano che fossero interpretati dagli stessi attori.

R.B. E questo vi divertiva?

MARIA ARIIS Assolutamente si'. Significava mettere alla prova anche il nostro trasformismo e ci dava la possibilita' di controllare i "tempi" e i ritmi di ogni personaggio. In una commedia come **Betty**, e' assolutamente necessario rispettare i "tempi di battuta" da cui arriva la comicità. In questo caso il "meccanismo" che faceva interagire sulla scena nove personaggi diversi, poteva essere tenuto in movimento soltanto da tre attori... Il lavoro di costruzione diretta del personaggio prevedeva anche l'invenzione di "immagini" diverse: le due madri, Zaira, i personaggi maschili e Betty stessa sono diventati quelli che il pubblico vede, anche domandandoci come potevano essere vestiti. Scene e costumi dovevano essere coerenti con lo stile "essenziale" della messa in scena. Una sfida davvero stimolante, ma anche un'ottima possibilita' per sperimentare il lavoro su piu' ruoli contemporaneamente e avere il controllo globale dell'allestimento...

R.B. E non avete avuto problemi? Non vi e' mancato, per esempio lo sguardo di chi dirige e in qualche modo "corregge" la recitazione dall'esterno?

F.M. All'inizio, abbiamo svolto questo ruolo a turno. Poi, mano a mano che il lavoro procedeva, ci siamo accorti che lo sguardo interiore "sulla scena" poteva avere lo stesso valore. Per poter lavorare cosi', e' necessaria una reciproca fiducia. Ma Carla, Maria ed io abbiamo una formazione comune e dopo tanti anni di lavoro possiamo attingere da un bagaglio ricco di esperienze. Le discussioni non sono mancate, ma si sono sempre risolte senza fratture. La bussola del nostro lavoro e' stata la necessita' interna dello spettacolo. E in questo modo continueremo. Abbiamo creato una compagnia non ufficiale chiamata La Nostra e dopo l'allestimento di *Carambola!*, andato in scena alla fine di settembre al Teatro Due di Parma, stiamo gia' lavorando ad altri interessanti progetti per la prossima stagione.

CARLA MANZON Il trasformismo a cui **Betty** ci ha costretti, per quanto mi riguarda, mi ha anche offerto un'altra grande possibilita'. Quella di uscire dalla trappola che a volte rischia di fissare un attore in un cliché a causa delle sue caratteristiche fisiche. Io sono davvero stanca di vedermi proporre solo certi personaggi, ne sognavo altri e provo un vero disadattamento rispetto a cio' che avrei voluto e potuto essere come attrice e quello che il teatro mi offre...

R.B. Io credo che tu soffra della stessa sindrome di cui soffre Betty, per questo l'hai fatta cosi' bene... Come lei ti trovi ad affrontare la tua "disidentita"...

C.M. Pregooo?!?

R.B. Lo stato in cui ci si trova senza sapere piu' chi si e' veramente ne' che cosa si puo' fare per cambiare. Uno stato che ha molto a che vedere, nel caso di Betty, con la paura di "perdere il lavoro", ovvero l'identita', e che puo' spingere alla regressione, al rifugiarsi nel passato visto che il futuro e' cosi' incerto da far paura e al presente, almeno come lo si vorrebbe, non esiste...

C.M. Hai ragione... Infatti, sotto l'apparenza della commedia leggera, **Betty** ha una vena piu' dolorosa e malinconica. Il mio alla fine si rivela un personaggio tormentato da un disagio esistenziale quasi tragico...

MARIA ARIIS Che belli gli anni Sessantaaa!! Dice a un certo punto Anna, la migliore amica di Betty... Erano davvero cosi' favolosi? Perche' hai "datato" cosi' i sogni di Betty? C'e' qualcosa di autobiografico in questa scelta?

R.B. Io negli anni Sessanta ero un capellone! Avevo si' e no sedicianni. E per ribellarmi alla societa' dei "matusa" mi ero fatto crescere degli spelacchiati basettoni e un incolto frangione. Facevo le traduzioni dal latino ascoltando alla Radio *Bandiera Gialla* il mitico programma di Gianni Boncompagni e Renzo Arbore. Di notte, tra fischi e fruscii, captavo RadioLuxemburg e, fumando qualcosa di straforo, mi sentivo un vero ribelle, magari anche un po' "maledetto". Compravo i 45 giri dei Beatles, dei Rolling Stones, di Sonny e Cher e di Rita Pavone, l'Equipe 84, Bobby Solo, Celentano, Patty Pravo... Delle tematiche hippy, mi eccitava soprattutto l'idea del "libero amore"! Sognavo fughe a Londra e a San Francisco, ma con i miei jeans scampanati mi vivevo le folli estati degli anni '60 sul Lago di Garda! Piu' avanti, gia' sull'orlo degli anni '70 tutto comincio' a farsi un po' piu' duro: i messaggi pacifisti delle canzoni del caro Bob Dylan e della sua amica Joan Baez avevano come contraltare quelli piu' sanguigni di Guccini, per esempio, e l'esistenzialismo amaro di Tenco e di De Andre'... Erano belli gli anni Sessanta? A parte i ricordi personali legati alla giovinezza, forse erano anni un po' ingenui. Ci hanno portati diritti agli anni Settanta: un periodo di lotte e di scontri sociali molto duri. Dominato da grandi ideali ma anche da grande

violenza...

M.A. Nessun rimpianto?

R.B. No, nessun rimpianto... Ma sicuramente ripensando a quegli anni, quella di oggi sembra una stagione sterile. Non si inventa piu' nulla. Le speranze di allora non ci sono piu'. E mancando nuovi punti di riferimento e personaggi capaci di far coagulare idee e persone intorno a un progetto, ci si volta indietro. Non sara' un caso che i giovani di oggi si vestano con gli stessi jeans scampanati di allora, e ascoltino ancora le stesse canzoni di quegli anni;

C.M. Ecco perche' hai aggiunto il sottotitolo *Vintage*!

R.B. Ma certo! Per alludere proprio a quella "cultura del recupero" che sembra caratterizzare i nostri anni. *Vintage* letteralmente significa "epoca della vendemmia", e' un termine che si riferisce a qualsiasi cosa sia d'annata buona: un vino, ma anche un certo design, una certa musica, un certo modo di pensare la societa', i rapporti umani, la politica, il teatro... Il modo in cui abbiamo fatto nascere **Betty**, ha qualcosa a che vedere con questo. Non sei d'accordo Francesco?

F.M. Si'. *Love and peace* con tutti, registi compresi, ma abbiamo rivendicato che tra autore e attori l'amore deve essere libero! Negli ultimi anni si e' imposto invece un "teatro di regia" che ha troncato ogni rapporto diretto fra autori e attori. E' il regista che fa da tramite e impone la sua idea di come un testo vada messo in scena. In un certo senso abbiamo guardato ad esperienze del passato, quando certi gruppi indipendenti proponevano "regie collettive", ma andando ancora piu' indietro, ci siamo anche ispirati alle compagnie in cui l'autore era "al seguito" e scriveva i suoi testi seguendo la necessita' degli attori che li avrebbero interpretati. Ma io non parlerei per **Betty** di regia collettiva, quanto di regia e basta. Nel senso che il lavoro in genere fatto con la mediazione di un personaggio esterno al testo e agli attori, e' stato fatto direttamente.

R.B. E come autore, devo ammettere che le idee emerse da questo rapporto diretto hanno influenzato anche i personaggi che io avevo creato. Certe battute e certe caratterizzazioni, sono davvero nate dal vostro lavoro di attori... Il mio testo in questo senso, si e' continuamente "perfezionato".

F.M. Questo non ti ha creato delle difficolta'?

R.B. No. Se mi fido dei miei compagni di lavoro ogni modifica e' solo un atto di rispetto verso il risultato finale. Cio' che mi interessa, sempre, e' comunicare: con gli attori e con il pubblico. Ed e' quello che abbiamo fatto con **Betty**: abbiamo creato un processo di comunicazione diretto tra cio' che accade sulla scena e il pubblico. Il divertimento che arriva al pubblico e' lo stesso che abbiamo provato noi montando lo spettacolo. Senza alcuna mediazione...